

Gianni Mattioli risponde alle polemiche di Falqui e Amendola

«Verdi in crisi? Sbaglia chi ci dà per spacciati»

ROSANNA LAMPUGNANI



Gianni Mattioli

ROMA. Bancarotta politica e finanziaria: è bruciante l'accusa che Enrico Falqui e Gianfranco Amendola hanno lanciato contro il vertice dei Verdi. In periferia si assiste attento allo scambio di accuse e insulti che denunciano un malessere politico molto profondo. Non è esente da questo «stato d'animo» Scialia uno dei fondatori dell'ambientalismo italiano, e chiamato in causa da Falqui.

I costi nel governo di volta.

Il sono Mattioli, non sono Rutelli, lo sono per la linea che enfatizza sempre e comunque la questione della società sostenibile. Ma come fare perché i Verdi, con il loro 3%, portino a casa qualche risultato? Gli incontri sono necessari.

Torniamo su questo 3%. Direi che è un risultato deludente, perché prima del 5 aprile voi avevate previsto di raggiungere il 5% e anche perché nel 1987 il Sole che ride da solo aveva il 2,5%.

Innanzitutto vorrei distinguere tra le accuse di Amendola e quelle di Falqui. Quest'è come Rosa Filippini, insegue a tutti i costi la pubblicità sui giornali. In realtà i suoi rilievi sono inconsistenti. Invece mi interessano le critiche di Amendola, quando parla di crisi dell'ambientalismo e propone lo scioglimento della federazione. Certo non d'accordo su alcuni problemi che solleva a proposito di certi nomi. Ma parlare di fallimento dell'ambientalismo significa essere privi di prospettiva culturale. È ingenuo aspettarsi un rapido decollo di chi propone l'ambientalismo, cioè a dire il cambiamento della società. Noi avremo un lento decollo. Anche perché, diciamo, i Verdi vanno avanti con scomposti litigi dal 1989.

Ma con il risultato di Mantero e Manfredonia bisogna rivedere piuttosto parlare di veloce tracollo.

Invece a Mantova c'è stato un successo. Dal 3,1% siamo passati al 2,4 perché abbiamo pagato le scelte del settore ambientale dei Verdi, che vuole entrare nelle giunte a tutti i costi. Nell'ente provinciale è stata così appoggiata la discarica di Monzabato a 200 metri dal Mincio. Non solo. L'area governativa ha anche boicottato la lista. Ciò nonostante abbiamo perso solo un quarto dei voti. A Manfredonia, nonostante i litigi tra le tre componenti: Sole che ride, Dp e radicali, abbiamo tenuto, a dispetto di chi è abituato solo a giochi di potere.

A livello nazionale sulla linea governativa si è spaccata l'assemblea nazionale di San Benedetto del Tronto.

Anche qui vi sono state polemiche strumentali. Noi non siamo nati per stare all'opposizione ad ogni costo. E su queste premesse gli elettori ci hanno mandato al Parlamento.

Prima delle elezioni qualcuno, credo Rutelli, sosteneva che i Verdi volentieri avrebbero diretto i ministeri dell'Ambiente e del Turismo.

Bisogna essere dei miserabili per dire queste cose. Io avrei voluto che come capogruppo fosse eletto qualcuno dalla piena immagine ambientalista. Ma immaginare Rutelli di cercare posti è assurdo.

Si critica l'area governativa perché vorrebbe entrare a

I sondaggi danno il Carroccio al 30% nel Nord Italia
Baget Bozzo: «Fare presto ma senza ammucciate»

Per il sociologo Accornero «tutto cominciò in Irpinia»
Il socialista Intini: «Bossi? Ora sappiamo chi è»

Allarme per il ciclone Lega «Quel populismo è una bomba»

Di fronte ai dati del sondaggio di «Panorama» che annunciano l'avanzata della Lega, il politologo Gianni Baget Bozzo ritiene «pericoloso fare l'ammucchiata dei partiti per combatterla», mentre il sociologo Aris Accornero spiega come allo scandalo Irpinia, ha fatto seguito una delusione di massa. Il sistema-Italia mostra la corda e la gente non accetta più uno scambio che considera «iniquo».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Allora, è vero. La Lega è già partito di maggioranza relativa nelle città del Nord. Il Nord di un'Italia sempre più divisa, separata, sull'orlo della secessione poco al di sotto, poco al di sopra della vecchia «linea gotica». Il dato, eclatante, balza fuori da un sondaggio. E se pure i sondaggi vanno presi con molta cautela: quanti i soggetti intervistati, quali le domande poste, la rappresentatività del campione, ecc. lo spavento è grosso. Scuote i partiti dalle fondamenta.

Tuttavia sarebbe un rischio di incalcolabile portata, nota il politologo Gianni Baget Bozzo, parlamentare europeo del Garofano, creare una contrapposizione che veda la Lega da una parte e questi partiti storici dall'altra. «Pericoloso fare l'ammucchiata giacché la Lega si combatte meglio divisa, mantenendo ognuno le proprie differenze».

I sondaggi, comunque, sono stati «preceduti dai risultati elettorali di Mantova». Cronaca di un crollo annunciato? Certo, in questa ventata di rivolta che spazza l'Italia, circola l'accusa rivolta a una parte del Paese di «frustrare l'altra parte». Dunque,

lo Stato. Beneficiario unico, un Sud dai comportamenti immorali, ridotto a una carta geografica della mafia e della camorra.

Nasce la rivolta in quel Nord che sente «la sua differenza etnica, culturale», in quell'Italia che a questa nuova differenza si aggrappa disperatamente, spezzando solidarietà e legami antichi. Il fenomeno leghista non ha carattere di classe o di reddito ma sta assumendo la forma di una contrapposizione di identità. Contrapposizione all'interno di una popolazione e in alterità alle istituzioni dello Stato.

Baget Bozzo è genovese. Nella città ligure «ormai postoperaia, non più industriale» la Lega, secondo il sondaggio di «Panorama», conquisterebbe d'un balzo il 30%, raddoppiando i voti. Ma l'avanzata, a giudizio del politologo, non dipende tanto dalle azioni del Carroccio, dal suo programma-progetto, quanto da «un atteggiamento collettivo, spontaneo, diffuso. Si tratta di un fenomeno montante, che sarebbe esplosivo anche senza Di Pietro e la scossa di Tangentopoli». Questo fenomeno si esprime, nemmeno a bassa voce, nel linguaggio del «popu-

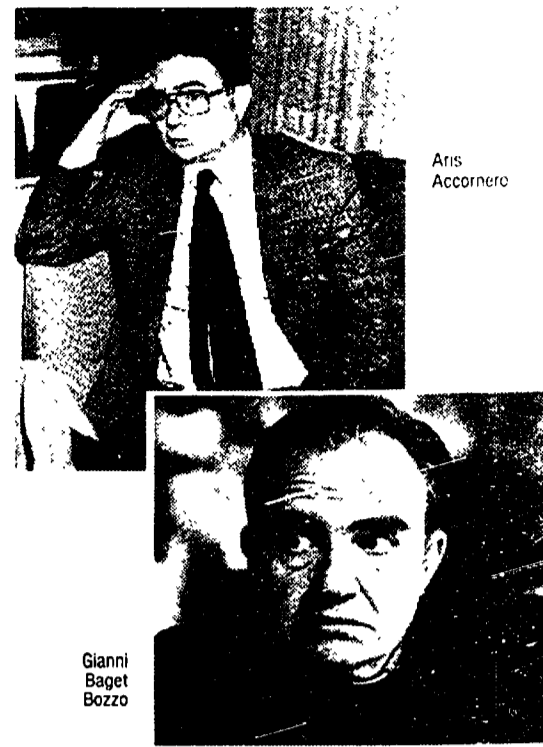


Una recente manifestazione della Lega Lombarda

lismo, dell'alienazione che, pure con molte differenze, richiama i toni del fascismo». Sul tasto del fascismo batte anche Ugo Intini, portavoce della segreteria socialista. «Bossi ha ormai scoperto le carte, parla apertamente di secessione, propone illegalità di massa che devasterebbe l'economia nazionale e insulta il

capo di Milano Spira. Al suo inizio di Milano spirava un vento di un 68 alla rovescia: una irrazionalità rivoluzionaria e distruttiva di estrema destra, fatta di egoismo e di atteggiamenti squadristici. Questa propaganda di odio e di divisione non può essere guardata con viltà o con sottovalutazione».

Per il sociologo torinese Aris Accornero bisogna porsi innanzitutto una domanda: quando, in quale momento comincia a entrare in crisi il sistema dei partiti? Se il loggion era precedente, l'episodio che funziona da «detonatore, da catalizzatore» è rappresentato dalla vicenda del terremoto. Metà degli anni Ottanta. La tragedia del terremoto in Irpi-



Aris Accornero

nia aveva suscitato «notevoli episodi di volontariato, di dedizione. Un vero e proprio moto popolare». Uno slancio generoso. Pochi anni dopo, di fronte alle notizie di scandali, di uso illecito dei fondi, di ruberie, lo slancio si incrina su se stesso. Uno choc collettivo.

Allora, a quel punto, non si accetta più «la redistribuzione di tipo assistenziale del Nord nei confronti del Sud» che era stata rilevanzissima nel dopoguerra. Questo — continua l'analisi di Accornero — non significa che Nord e Sud non siano cresciuti insieme (lo ha scritto il sociologo Bisio appena due anni fa) ma ora la delusione viene accompagnata dalla scoperta che non c'è contrappartita. Le cose non sono migliorate. Al contrario. Il sistema-Italia ha macinato il sviluppo basandosi e reggendosi sulle gambe di «uno scaggio ineguale». Questo fino agli anni Ottanta, quando Umberto Bossi si mette a gridare sulle piazze lombarde.

E se quegli elettori meridionali? «Chi è andato a Nord ne ha interiorizzato i valori in una perfetta mimnesi, in una piena integrazione. I partiti non possono frantumare, ognuno per sé, la Lega. Variati cambiati gli uomini, le strategie, le regole. In quest'ontologia di totale rifiuto della politica «non prendere sottogamba la crescita elettorale» travolgente della Lega. Diciamo? I nazisti sono andati al potere democraticamente. Presero i voti

Il Pds pone tra le condizioni la salvaguardia dei piani paesistici Sardegna, quadripartito bruciato si tratta per una giunta a sei

Anche alla Regione sarda si tratta per una giunta unitaria. Il quadripartito è entrato in crisi dopo l'approvazione della nuova legge elettorale che sancisce l'incompatibilità tra le cariche di consigliere e assessore. L'opposizione di sinistra disponibile al confronto per una «giunta d'innovazione» che completi la riforma istituzionale. Ma il Pds avverte: «Non se ne fa niente se stravolgete i piani paesistici».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO CANCA

CAGLIARI. Di certo, per ora, c'è solo che la vecchia giunta quadripartita è finita. «Bruciata», oltre che dalle difficoltà politiche, da alcune norme della nuova legge elettorale, approvata nelle scorse settimane alla Regione sarda. Con effetto immediato si prevede infatti che chi è assessore non può essere consigliere regionale e viceversa. Un vero e proprio terremoto, insomma, ma anche un precedente interessante per gli altri ordinamenti regionali. Entro la prossima settimana, chi sta in giunta, deve optare: o dimettersi da consigliere o lasciare libero l'assessorato.

Ma dalla «semplice» crisi tecnica, si potrebbe passare ora ad un nuovo quadro politico. Anche i partiti dell'opposizione di sinistra (Pds e sardisti)

brancano infatti a pieno titolo alla trattativa per il nuovo governo regionale, che avrà come primo compito il completamento della riforma istituzionale. La Pds, lanciata dallo stesso Pds, è stata accolta favorevolmente dal presidente della giunta, il socialista, Antonello Cabras, e dalle altre forze politiche. Gli incontri sui punti salienti del programma di fine legislatura (in Sardegna si vota nel '94), sono già cominciati. Entro la prossima settimana potrebbe già nascere o sfumare definitivamente la nuova maggioranza a sei.

Il Pds partecipa alla trattativa con una precisa linea di condotta, «votata all'unanimità dalla direzione regionale». «Non si tratta — spiega il neosegretario regionale, Giorgio Macciotta — di formulare pro-

grammi tanto grandiosi, quanto inconcludenti, ma di lavorare per definire alcune rilevanti questioni istituzionali e in previsione di una stretta delle politiche economiche nazionali, per creare le condizioni per utilizzare al meglio le risorse del sistema regionale, anche attraverso l'impegno per una nuova stagione del meridionalismo». In particolare, il Pds indica come obiettivi prioritari la riforma dello Statuto speciale di autonomia, la piena attuazione della riforma degli enti locali e della pubblica amministrazione, le politiche per l'ambiente e un ripensamento strategico della base produttiva regionale. Con un momento di verifica — in particolare sulla questione dello Statuto — abbastanza ravvicinato (la prossima primavera), e con un obiettivo politico di fondo: avviare al voto del '94 sulla base di schieramenti, coalizioni e programmi alternativi. «Quella che proponiamo, insomma — precisa Macciotta — non è affatto una giunta di emergenza o «di guerra», come altri si sono affrettati a definire, ma un governo di innovazione istituzionale, che realizzi finalmente quelle riforme essenziali di cui tutti avvertono l'esigenza».

Gli scogli da superare, però, non sono pochi. A cominciare dalle resistenze all'interno di alcuni partiti (e innanzitutto nella Dc) ad accompagnare il programma di riforma con nuove norme sull'ineleggibilità e con un rinnovamento della stessa classe politica. Ma è su un tema particolarmente concreto ed attuale che tutto potrebbe arenarsi subito: la tutela delle coste. La giunta regionale, infatti, ha ultimato nei giorni scorsi lo schema dei piani paesistici da sottoporre entro fine anno al Consiglio regionale, e le prime indiscrezioni sui contenuti sono a dir poco inquietanti: i progetti originari sarebbero stati stravolti, per dare via libera ad una colossale cementificazione sulle coste (si dice oltre 20 milioni di metri cubi), in particolare a vantaggio dei mega-insediamenti dell'Agà Khan e di Berlusconi in Gallura. Il Pds ha chiesto un «immediato chiarimento politico» ai suoi interlocutori: «La tutela delle coste — secondo Antonio Dessì, della segreteria regionale — è una delle maggiori discriminanti politiche e programmatiche. In nessun caso potrà essere accettato uno stravolgimento delle finalità dei piani paesistici, né condivisa alcuna continuità con le scelte compiute in questa direzione dalla giunta uscente».

Oggi ad Ancona la sinistra prova a «salvare» la Provincia

ANCONA. Giornata decisiva ad Ancona per evitare lo scioglimento anticipato del consiglio provinciale. Oggi si discuterà e si voterà sulla mozione che dovrebbe dar vita alla giunta Pds-Psi-Pr-Verdi, in sostituzione della vecchia giunta quadripartita in crisi dall'estate scorsa. Non è escluso che anche il Pds, inizialmente dichiarato disponibile ad appoggiare la nuova giunta ma poi defilatosi, garantisca il sostegno, assicurando alla giunta progressista una maggioranza più larga. In caso contrario il

Pds chiederebbe un voto «tecnico» sulla mozione per sciogliere lo scioglimento del consiglio. La storia dell'accordo politico che dovrebbe sostenere la nuova giunta è piuttosto tormentata. Dopo le elezioni politiche e dopo il crollo del vicepresidente socialista della giunta quadripartita condannato per abuso d'ufficio, il Pds è riuscito ad aggregare su una piattaforma politica «aperta, progressista, ambientalista e riformatrice»: altri quattro gruppi consiliari: Psi, Pri, Verdi e Rifondazione.

Il Psdi doveva partecipare anch'esso ma ha posto come condizione un confronto con la Dc. Anche Rifondazione comunista, dopo l'indizione assenso si è divisa e ha preferito abbandonare la nuova coalizione, puntando alle elezioni anticipate. Il voltafaccia ha portato la neonata coalizione ad avere solo 16 voti su 30, ridotti a 15 perché non ha partecipato al voto il socialista Misiti, ex vicepresidente della vecchia giunta quadripartita e coinvolto nella vicenda giudiziaria. La mozione di fatto ha

Gli uomini preferiscono doppie sensazioni...

notizie dettagliate alla pagina seguente